

sabato 2 febbraio 2002

oggi

rUnità

9

Segue dalla prima

Quasi come a Genova quel sabato 21 luglio di sei mesi fa. Guardando le sfilate viene in mente un pensiero: a Genova poteva anche finire così, in allegria, con le canzoni e le danze, come qui a Porto Alegre, invece finì col massacro poliziesco. Ironia della storia: una volta per dire «terrore poliziesco» si diceva «sudamericano», ora siamo in Sudamerica e la polizia quasi non si vede, e se uno pensa alla ferocia della polizia pensa all'Italia. Il corteo è aperto dai brasiliani. In prima fila c'è il sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, e c'è l'ex presidente del Portogallo Soares. Il corteo è formato in grande maggioranza dai brasiliani. Poi, in ordine di quantità vengono gli argentini, gli italiani e i francesi. I latino-americani comunque sono moltissimi. Pochi gli statunitensi, pochi i tedeschi e gli inglesi. Questo è un movimento radicato soprattutto nei paesi del Sud del mondo e nei paesi latini.

La delegazione italiana è molto folta e si è collocata più o meno a metà corteo. Grida poco e canta molto. Canta Bandiera Rossa e l'Internazionale, e Bella Ciao, ma soprattutto canta le canzoni degli anni sessanta e le canzoni napoletane. Ha un grande successo con Volare, con Sapere di Sale e con O Sole mio. Cantano anche Bertinotti e Cesare Salvi, ma non sono inconfondibili. Il corteo si è concluso nella spianata di un immenso parco, sulle rive della laguna. Il parco si chiama l'anfiteatro, ed è un gigantesco prato senza alberi, grande quattro o cinque volte piazza del Popolo. C'è un palco, e dal palco si dirige la festa che va avanti fino a notte fonda.

Ieri il Forum è entrato nel vivo aprendo tutte le sue sessioni di lavoro. Si tratta di 27 conferenze cosiddette «plenarie», che però plenarie non sono perché si svolgono, in contemporanea, sette alla volta. Poi ci sono i seminari, i gruppi di lavoro, e le testimonianze di alcuni intellettuali singoli. È molto difficile descrivere in una pagina di giornale l'ampiezza di queste discussioni, la loro serietà, il grado di approfondimento. L'ampiezza è presto detta: diciamo che più o meno stiamo parlando di un'assemblea - o potremmo dire convegno, meeting, riunione - di circa 35 mila persone. I delegati registrati sono 15 mila e ciascuno di loro per registrarsi e ottenere il distintivo ha pagato 25 dollari. Soldi che servono a finanziare questo forum. Poi ci sono gli osservatori. Ieri, nelle varie riunioni - tra le 150 e le 200: nessuno è in grado di contarle precisamente - hanno preso la parola circa 1000 persone. Se pensate che in una Convention del partito democratico americano (cioè del più grande partito di massa occidentale) prendono la parola nelle sedute pubbliche non più di una cinquantina di persone (per arrivare a mille interventi ci vogliono 20 Convention, cioè bisogna ripartire da quella che designò per la prima volta Roosevelt alla presidenza, nel 1932...) capite che le dimensioni di questo forum sono una novità assoluta nella politica di tutti i tempi. Le riunioni sono tutte tenute attorno a relazioni preparate e discusse da molto tempo. Non c'è niente di improvvisato. In tutte le riunioni intervengono prestigiosissimi professori universitari e persino un bel gruppetto di premi Nobel. Da questo punto di vista sicuramente il forum brasiliano tiene bene il confronto con quello finanziario di New York (ex Davos) che si sta svolgendo in queste stesse ore. La sfida al convegno di New York non è l'aspetto essenziale della sei giorni di Porto Alegre, però esiste. Tra l'altro ieri i no-global hanno deciso un attacco virtuale e di massa contro i newyorkesi, e cioè hanno preso di mira e mandato in tilt il sito internet del «World economic». Gli orga-

“ I canti sono andati da “Bella Ciao” a “O’ Sole mio”. Accanto ai giovani hanno sfilato anche tanti quarantenni e cinquantenni



Nella città brasiliana una Convention davvero democratica. Alle 27 conferenze di ieri hanno parlato oltre mille persone

Come a Genova, ma senza la polizia

Il corteo di apertura del Forum si è svolto in un clima pacifico e gioioso

appuntamento

Tra gli appuntamenti della seconda giornata del Forum, oggi, quello più di «cartello» è il discorso che terrà lo scrittore spagnolo Manuel Vazquez Montalban. Fa parte di una serie di iniziative che si svolgono a margine dei dibattiti, con testimonianze di famosi intellettuali.

Tra le testimonianze di oggi è prevista anche quella dell'intellettuale afgano Mokai Aref.

Le sette conferenze plenarie saranno dedicate al tema generale: «accesso alla ricchezza».

Nella conferenza su «Sviluppo sostenibile» interverrà l'indiana Vandanan Shiva.

In contemporanea si aprirà il forum sociale dei movimenti, che discuterà della strategia politica del no-global e dei prossimi appuntamenti internazionali. Ieri sera, quando in Italia era notte, ha parlato il linguista americano Noam Chomsky, che in queste settimane è diventato un punto di riferimento dei pacifisti.

nizzatori dell'assalto erano molto contenti e hanno fatto sapere che all'impresa hanno partecipato un esercito di ottantamila pirati telematici.

Le varie conferenze si tengono quasi tutte nelle gigantesche aule dell'Università pontificia di Porto Alegre (il «Puc»), ciascuna delle quali ha tremila posti a sedere. Le altre sedi del Forum sono sparse nella città (in una caserma, in alcuni grandi alberghi, nel campeggio dei giovani). I giovani sono la parte decisiva di questo Forum, sono la maggioranza, ma non una maggioranza schiacciante: la presenza di quarantenni, cinquantenni e anche di persone anziane è fortissima. L'organizzazione è buona, ciò nonostante ieri in alcune aule non si poteva entrare perché le persone che volevano partecipare era di gran lunga superiore alla capienza delle sale. La Conferenza che ha attratto di più è stata quella sul commercio mondiale, che è un po' il cuore di tutta la discussione, che è stata coordinata da Bernard Cassen, che è uno dei francesi fondatori di Attac ed è uno dei leader più noti del movimento, e vi ha partecipato, tra gli altri, Martin Khor, un malese che insegna a Cambridge ed è considerato la mente economica dei no-global.

Piero Sansonetti



La «Marcia per la pace» di Porto Alegre, in basso la madre di Carlo Giuliani

Mauricio Lima/Atf

La protesta pacifica guidata da italiani, argentini e brasiliani. Uno striscione sul palco contro chi ha detto sì agli interventi in Kosovo e in Afghanistan

Contestati i parlamentari che hanno votato per la guerra



DALL'INVIATO

PORTO ALEGRE Ieri sera i no-global hanno contestato il Forum dei parlamentari. La protesta è durata un'ora, è stata decisamente pacifica - anche se abbastanza aggressiva - e ha costretto i parlamentari a ritardare l'inizio della loro assemblea. Il Forum dei parlamentari è una iniziativa parallela al Forum sociale, che si svolge però nello stesso luogo, negli stessi giorni e sugli stessi temi. Partecipano a questa iniziativa (che dura due giorni) rappresentanti di moltissimi partiti di sinistra di tutto il mondo. La protesta dei no-global è stata guidata soprattutto dagli italiani, dagli argentini e dai brasiliani. Mezz'ora prima dell'ora fissata per l'inizio del Forum dei parlamentari, tre o quattrocento persone si sono riunite davanti all'aula dove il Forum doveva tenersi. Portavano uno striscione con scritto - in italiano - «no alla guerra». Hanno cercato di entrare nella sala, ma sono stati fermati - per una decina di minuti - da un servizio d'ordine non proprio ferreo, costituito da tre signorine esili davanti a ciascuna delle porte di ingresso all'aula. A un certo momento le signorine hanno dovuto cedere alla pressio-

ne, e i manifestanti hanno occupato l'aula, mentre vari parlamentari - tra i quali i diessini Folena, Marina Sereni, Fiamano Crucianelli, la Pinotti, Pasqualina Napoletano e altri - erano seduti sui banchi, nelle prime file. I manifestanti sono saliti sul palco, hanno disteso lo striscione e hanno scandito molti slogan contro la guerra. In varie lingue, ma soprattutto in spagnolo.

A guidare la protesta, tra gli altri, c'erano il capo del Cobas, Piero Bernocchi e il capo delle tute bianche Luca Casarini. A nome di tutti ha parlato un giovane argentino, che ha spiegato che il Social Forum non ha nulla contro i parlamentari che sono voluti venire a Porto Alegre, e che oggi usano parole e formule politiche (come opposizione al neo-liberismo) che qualche mese fa non usavano. Anzi, il Social Forum considera questo fatto una vittoria del movimento. Però il Forum si è dato una identità politica che si fonda su due discriminanti: il no al liberismo e il no alla guerra. E siccome la maggioranza dei parlamentari venuti a Porto Alegre, nei propri paesi ha votato a favore delle ultime guerre (per esempio quella in Kosovo e quella in Afghanistan), il Forum crede che bisogna far notare questa contraddizione. La protesta

comunque non è durata molto, e abbastanza presto i manifestanti hanno lasciato il palco, hanno compiuto, in corteo, un giro della sala gridando «Forum sì, Guerra no», e gridando «Verguensa», che in spagnolo vuol dire vergogna, e poi sono tornati nelle altre aule dell'Università dove stavano iniziando le varie sedute del Forum sociale.

In sala è rimasto solo un gruppetto di italiani che ha circondato Folena e ha avuto un accesso ma tranquillo scambio di battute. Folena non discuteva sulla legittimità della protesta contro la guerra - posizione che in gran parte condivide - ma si stupiva che i no-global non fossero contenti di una presenza massiccia a Porto Alegre di partiti storici della sinistra, e accusava i manifestanti italiani, e cioè «un pezzo della sinistra italiana», di usare Porto Alegre per una polemica interna che non ha a che fare con i grandi temi del Forum. Naturalmente in sala c'erano anche i deputati e i senatori di Rifondazione. Diversi di loro hanno partecipato alla protesta. Bertinotti invece è rimasto in disparte, da solo, su una sedia quasi infondo alla sala, e poi ha spiegato che condivide la protesta ma che ha preferito non parteciparvi personalmente per motivi di riserbo. pi.s.

l'intervista

Adolfo Perez Esquivel

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE «Quello che è successo in Argentina non è una sorpresa, ma la conseguenza diretta di un modello economico devastante, basato sul profitto di pochi a scapito di un intero paese». Premio Nobel per la Pace nel 1980, l'argentino Adolfo Perez Esquivel è arrivato a Porto Alegre per partecipare ad una delle iniziative più originali di tutto il Forum Sociale Mondiale, il «Tribunale Internazionale dei popoli sul debito estero». Un vero e proprio processo sul modo con il quale viene formata la zavorra economica che affligge quasi tutti i paesi poveri e gran parte di quelli

Per il premio Nobel per la pace argentino vanno puniti i responsabili della tragedia economica di Buenos Aires e dei paesi poveri

«Processiamo i colpevoli del debito estero»

cosiddetti emergenti. Come appunto, l'Argentina, scoppiata un mese fa sotto il peso di un debito estero enorme, pari a 160 miliardi di dollari. **Come è stato possibile arrivare a questa situazione in una delle società più colte e politicizzate di tutta l'America Latina?** «Il modello neoliberista è piombato sull'Argentina al tempo della dittatura militare, con Domingo Cavallo alla guida della Banca Centrale. Non è un caso che al ministero d'economia, a Buenos Aires, siano sempre state messe persone vicine alla scuola dei "Chicago Boys", convinti sostenitori dell'idea che l'unica ricetta economica possibile per l'America Latina sia quella neoliberista.

È un morbo che ha afflitto tutto il continente. Qualche anno fa in Ecuador sono state fatte le stesse scelte prese in Argentina, obbligando il paese a dollarizzarsi, generando un aumento spropositato del costo della vita a scapito della popolazione. Non è un caso che il governo ultracortotto di Abdalah Bucaram scelse allora come consulente proprio lo stesso Cavallo. **L'ipotesi di reato alla base del vostro processo è che il debito estero di molti paesi sia stato creato in forma illegale. Chi sono i principali imputati?** «Innanzitutto, il Fondo Monetario Internazionale, assieme ai governi dei paesi coinvolti. Nel caso dell'Argentina

bisogna prendere in causa sia Carlos Menem che Fernando de La Rúa che non ha fatto altro che mantenere lo stato di fatto. Tre mesi fa mi incontrai con lui e gli dissi, "Stai attento perché stai cospargendo il suolo di benzina". La miccia è scoppiata travolgendo tutto. Ma non è stata una crisi improvvisa: secondo un'inchiesta giudiziaria argentina, lasciata morire nel cassetto da parte dei parlamentari, esiste un parallelismo assoluto tra la crescita del debito estero e la fuga di capitali. I soldi entrati nel paese sotto forma di tangenti per la vendita a prezzi stracciati delle principali imprese pubbliche sono stati girati in conti su società off-shore nei principali paradisi fiscali, Svizzera, Uruguay, Ca-

raibi. Lo stesso Cavallo possiede conti segreti in una banca alle isole Bahamas. Se si riuscisse a stabilire che il nostro debito estero è frutto di operazioni illegali si potrebbe decidere di non pagarlo più, o per lo meno di farlo pagare a tutti quelli che si sono arricchiti in questi anni impoverendo e indebitando il paese. **Quali sbocchi concreti può avere la vostra iniziativa?** «L'idea è di portare il caso argentino alla Corte Internazionale dell'Aja, così come è stato fatto per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Bisogna individuare i responsabili del disastro economico, sociale e politico in cui è caduto il paese. Governo, sindacati ed esso

vicini ma soprattutto la mafia finanziaria, le grandi banche che in Argentina hanno applicato per anni tassi d'interesse da usurai e che ora vengono protette col "corralito", il congelamento dei depositi deciso dal governo». **Che prospettive future vede per l'Argentina?** «Mi piacerebbe essere ottimista, ma la ragione me lo impedisce. Il governo di Eduardo Duhalde si sta muovendo poco e male. Nel frattempo, cento bambini muoiono di fame ogni giorno e negli ospedali mancano i farmaci di prima necessità. La cosa preoccupante è che Duhalde sta cedendo alle pressioni degli Stati Uniti i quali, ancora una volta, vogliono imporre la loro politica.

Due settimane fa Washington ha spedito un questionario di sette domande a Buenos Aires per sapere le sue intenzioni in materia di debito pubblico, politica fiscale, legge finanziaria. Dalla natura delle risposte arrivate verrà deciso il tipo di aiuto degli Usa e del Fmi. Ci trattano come dei bambini delle scuole elementari da controllare continuamente. Bush, inoltre, ha posto come condizione necessaria per un eventuale sostegno all'Argentina il voto favorevole alle risoluzioni contro Cuba in seno all'Onu. Siamo ormai alla perdita della dignità nazionale, della capacità di decidere sul nostro futuro».

Da questo Forum Sociale Mondiale può nascere un'alternativa concreta al modello neoliberista?

«Deve assolutamente nascere, e lo sta già facendo, altrimenti saremmo tutti qui per niente. Ma è un processo lungo e difficile e ci arriveremo solo se sapremo trovare punti di incontro e di unione più che divisioni interne».